



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 30 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



LA PROPOSTA DI CAMPOLIBERO

Campania povera come il Sud, ma dell'America

Una proposta di legge di iniziativa popolare chiede un sostegno al reddito per le famiglie senza lavoro e con un figlio minorenne

Una proposta di legge, di iniziativa popolare, per costringere la Regione Campania ad intraprendere iniziative di contrasto alla povertà e

alla disuguaglianza sociale. Questa l'iniziativa dell'associazione **CampoLibero**. L'obiettivo è raccogliere in breve tempo cinquantamila firme, ne basterebbero anche solo diecimila, da inoltrare alla Regione più povera del paese che come primo atto della nuova amministrazione ha visto la revoca del reddito di cittadinanza. **Guarda il video con le interviste a Enrica Morlicchio (docente di sociologia dello sviluppo), Rosaria Lumino (sociologa di Gesco) e Sergio D'Angelo (presidente CampoLibero)**

«L'intervento di sostegno al reddito per le famiglie povere è assolutamente urgente in Campania considerati gli indicatori del mercato del lavoro che segnalano non solo un'elevata incidenza della disoccupazione ma anche la difficoltà di restare soltanto sul mercato del lavoro», ha spiegato con viva passione la docente di sociologia dello sviluppo Enrica Morlicchio. «Molte donne, soprattutto di basso livello di istruzione, smettono oggi di cercare lavoro. Se nel passato la classe operaia favoriva l'emancipazione del sottoproletariato urbano nell'area metropolitana adesso il rischio è che il sottoproletariato tiri giù la classe operaia con forti aspetti di implosione sociale» è il quadro drammatico raccontato dalla docente. «Per questo è urgente un intervento che lavori sulle fasce a rischio che per noi sono le coppie giovani e le madri sole con bassi titoli di studio. Questi si trovano in una fase della vita dove è ancora possibile invertire i processi di trasmissione intergenerazionale della povertà».

Una proposta che non rappresenta certo la luna, ma che tiene conto della contingenza economica e del bilancio dell'ente regionale. «Alle famiglie con un reddito pari a zero e con un figlio minorenne vorremmo assicurare un sostegno economico di 400 euro al mese per un anno, oltre un pacchetto di misure integrative sociali, di prevenzione sanitaria, di inserimento lavorativo e di contrasto alla dispersione scolastica», ha spiegato Rosaria Lumino, sociologa della Gesco. «Il provvedimento prevede diecimila destinatari, le famiglie non potranno usufruire del sostegno al reddito per un massimo di due volte in modo da consentire un turn over».

Una legge dall'alto spessore politico. «Non serve solo ai poveri o al terzo settore ma alla collettività», ha spiegato Sergio D'Angelo, presidente di CampoLibero. «Nel nostro paese è cresciuta la povertà insieme alla disuguaglianza che adesso si manifesta con percentuali simili all'America Latina. Il 10% della popolazione nel nostro paese detiene il 45% della ricchezza prodotta. Il 50% detiene al contrario appena il 10% della ricchezza. È evidente che c'è stato un tema trascurato troppo a lungo: l'uguaglianza. Siamo nella regione più povera d'Italia, tornare a investire sul welfare significa investire sulle nuove generazioni, liberare nuovo capitale sociale e rendere credibile qualsiasi progetto di crescita del territorio, per renderlo sicuro e costruire più benessere.



Proposta di legge anti-povertà in Campania



L'iniziativa, prima del genere in Italia, è promossa da "Campo libero", che punta a raccogliere 50mila firme

NAPOLI. Una legge per contrastare la povertà, undici articoli per sostenere le giovani famiglie, una raccolta di firme per promuovere una campagna di sensibilizzazione verso chi è più debole. È l'azione della

società civile campana per riportare l'attenzione sulle politiche sociali. La Campania è la regione italiana più povera. Dopo la stagione positiva del reddito minimo di cittadinanza, interrotta bruscamente nel 2004, è venuto meno anche il reddito di cittadinanza, sperimentato dal 2006, e senza che siano state adottate misure alternative contro la povertà. È in questo contesto che nasce la "proposta di legge regionale di iniziativa popolare contro la povertà" presentata ieri mattina in un luogo simbolo del disagio, il Dormitorio pubblico comunale. Subito dopo è stata avviata la raccolta delle firme: ne occorrono almeno 10mila perché la proposta di legge sia presa in considerazione dalla Regione, ma i promotori contano di raccoglierne 50mila su tutto il territorio regionale. L'iniziativa, la prima del genere in Italia è promossa dall'associazione politico-culturale "Campo libero", in collaborazione con sociologi ed operatori del gruppo di imprese sociali Gesco, con docenti della facoltà di Sociologia della Federico II e con esperti in materia di povertà.

Il testo proposto prevede un programma di interventi e servizi di tutela dei cittadini che si trovano in condizioni di impoverimento e individua due categorie maggiormente a rischio di trasmissione intergenerazionale della povertà, quali le famiglie

monoparentali e le coppie giovani, fino a 35 anni, con basso titolo di studio e almeno due figli minorenni. «Si tratta di un sostegno mirato – precisa Sergio D'Angelo, presidente di Campo libero –. Non ci sono le condizioni per un intervento universalistico, che spetta al governo nazionale». La legge propone un'erogazione monetaria a sostegno del reddito - 400 euro mensili per un anno, finanziati con risorse regionali e comunitarie - e misure di integrazione sociale - accompagnamento al lavoro, formazione, percorsi di emancipazione e di reinserimento sociale - basate sull'adesione volontaria dei destinatari, che potranno accedere ai benefici attraverso un bando pubblico, ma non più di due volte per nucleo familiare.

Valeria Chianese



L'iniziativa

Proposta di legge contro la povertà 400 euro al mese per giovani coppie



Sergio
D'Angelo

PRIMA proposta di legge regionale di iniziativa popolare contro la povertà. La proposta è stata avanzata dall'associazione politico-culturale "Campo Libero" e curata da un gruppo di lavoro composto da docenti della facoltà di Sociologia dell'università Federico ed esperti del gruppo di imprese sociali Gesco. Hanno presentato la legge i suoi promotori Sergio D'Angelo, Enrica Morlicchio, Dora Gambardella, Rosaria Lumino. La proposta di legge si rivolge in particolar modo alle coppie giovani (meno di 35 anni d'età) con reddito Isee pari a zero, basso titolo di studio e almeno 2 figli minorenni. Per loro prevede erogazioni monetarie di 400 euro al mese, per un periodo di 12 mesi, e misure di integrazione sociale. Affinché la proposta di legge sia presa in considerazione dalla Regione bastano 10mila firme, ma i promotori contano di raccoglierne almeno 50mila.

Campo libero, via alla raccolta di firme

Contrasto alla povertà, proposta una legge regionale

Raccogliere diecimila firme per proporre una legge regionale di contrasto alla povertà. L'iniziativa ambiziosa nasce in seno all'associazione Campo libero, coadiuvata da un gruppo di lavoro composto da docenti della facoltà di Sociologia dell'università Federico II di Napoli ed esperti del gruppo di imprese sociali Gesco. Diecimila i destinatari della proposta di legge, coppie

rigorosamente giovani, con meno di 35 anni d'età, con reddito Isee pari a zero, basso titolo di studio e almeno 2 figli minorenni. Per loro si prevedono 400 euro al mese, per un periodo di 12 mesi e misure di integrazione sociale. I benefici potranno essere goduti per un massimo di due volte per nucleo familiare. Destinatari privilegiati saranno i genitori minorenni e le famiglie con neonati. A

presentare la proposta, ieri al dormitorio pubblico di via de Blasiis, luogo simbolo di una povertà in crescita, i promotori Sergio D'Angelo, presidente di Campo Libero, Enrica Morlicchio, docente di Sociologia dello Sviluppo, Dora Gambardella docente di Valutazione delle Politiche, Rosaria Lumino, sociologa del gruppo Gesco. Tra i presenti anche Ciro Grassini, coordinatore del Rapporto regionale

Caritas sulle povertà e Antonio Mattone, portavoce della Comunità di Sant'Egidio di Napoli. «Interrotto il reddito minimo di inserimento, nel 2004 e il reddito di cittadinanza nel 2010 - dice D'Angelo - i cittadini campani non hanno potuto più contare sull'aiuto delle istituzioni. In questo contesto è maturata questa proposta di legge».

Rosanna Borzillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

QUATTROCENTO EURO AL MESE PER UN ANNO, RACCOLTA DI FIRME PER LA LEGGE

«Sussidio alle coppie povere con figli»

di Cristiana Conte

Una legge che potrebbe aiutare 10mila famiglie povere della Campania. A promuoverla è l'associazione politico-culturale Campo Libero, che ha presentato ieri, al Dormitorio Pubblico di Napoli, la prima proposta di legge di iniziativa popolare contro la povertà. Curata da esperti del gruppo di imprese sociali Gesco e della facoltà di Sociologia dell'Università Federico II, la proposta si rivolge in particolar modo alle giovani coppie (meno di 35 anni d'età) con reddito Isee pari a zero, basso titolo di studio e almeno due figli minorenni. Per loro prevede erogazioni monetarie di 400 euro al mese, per un periodo di 12 mesi, e misure di integrazione sociale, basate sull'adesione volontaria dei destinatari. «La nostra proposta di legge – ha spiegato il presidente di Campo Libero Sergio D'Angelo – non prevede finanziamenti a pioggia ma, a differenza del Reddito di Cittadinanza, misure integrative al reddito e di accompagnamento sociale, per incentivare percorsi di uscita dal disagio. Si rivolge a un target individuato come il più colpito dai processi di impoverimento ed è un provvedimento non assistenzialistico, che promuove processi di inclusione, utile non solo ai poveri ma a tutta la comunità». «Si tratta di una proposta non ambiziosa e necessaria – ha detto Enrica Morlicchio, docente di Sociologia dello Sviluppo all'università Federico II – perché il rischio di implosione della struttura sociale è oggi molto forte e si deve intervenire efficacemente per ridurre le probabilità di una trasmissione intergenerazionale della povertà». «La proposta prevede una regia regionale e un ruolo fondamentale dei servizi sociali territoriali – ha spiegato anche Dora Gambardella, docente di Valutazione delle Politiche – in cui le misure di sostegno al reddito andranno di pari passo al sostegno sociale, che deve, però, avere carattere volontario, in modo da coinvolgere solo chi ne ha davvero bisogno». La proposta va a coprire un vuoto legislativo lasciato dalla brusca interruzione, nel 2010, del Reddito di Cittadinanza (sperimentato dal 2006), cancellato dal bilancio regionale senza che fosse prevista l'adozione di una misura alternativa per far fronte al problema povertà. I benefici potranno essere goduti per un massimo di due volte per nucleo familiare e saranno erogati per un massimo di 10 mila destinatari. Destinatari privilegiati saranno i genitori minorenni e le famiglie con neonati. Il contributo economico sarà integrato da misure di inclusione e reinserimento sociale (tra cui azioni di contrasto alla dispersione scolastica, per la formazione professionale, per l'emersione del lavoro irregolare, per l'accesso ai servizi sanitari, voucher per i trasporti), che saranno attivate dai Servizi sociali dei comuni, in collaborazione con gli enti di volontariato e terzo settore. A parità di condizioni di bisogno saranno considerati preferenziali: la presenza nel nucleo familiare di minori nel primo anno di vita, di un genitore di età inferiore ai 18 anni e il numero di figli minorenni. La proposta prevede anche un sistema di monitoraggio sugli esiti ottenuti dal provvedimento, affidato a un organismo indipendente. Gli interventi saranno finanziati con risorse regionali e comunitarie. Affinché la proposta di legge sia presa in considerazione dalla regione Campania occorrono almeno 10mila firme, ma i promotori contano di raccoglierne almeno 50mila, anche attraverso il coinvolgimento attivo di organizzazioni sociali tra cui Caritas e Comunità di Sant'Egidio. Nei prossimi giorni prenderà il via la raccolta firme con banchetti presso piazze e parrocchie.



Campo Libero

Giugliano

Nelle baracche vivono circa 500 persone, solo 120 troveranno sistemazione in nuovi alloggi

Campo rom, sgombero imminente oggi i funerali del bimbo di 13 mesi

ANNA LAURA DE ROSA

È IMMINENTE lo sgombero del campo rom di Giugliano. Un cumulo di rifiuti e baracche su cui hanno costruito la vita 460 persone, stando a un censimento del 2008. Anche Batista viveva lì, il bimbo rom di appena 13 mesi morto il 22 marzo dopo essere stato visitato dai medici di due ospedali, e di cui oggi si celebrano i funerali. Sulla vicenda indaga la Procura. Si dovranno verificare eventuali responsabilità deisanitarie e le possibili concause dovute al degrado ambientale in cui il piccolo viveva. Lo sterminato campo di Giugliano, difatti, è in pessime condizioni igienico-sanitarie. Avvelenato dalla diossina e dallo scarico di rifiuti illeciti, sarà presto sgomberato dalle forze dell'ordine per consentirne la bonifica.

Il provvedimento sta scatenando una lotta tra poveri come a Lampedusa, spiega Santa Iovino, presidente dell'Opera Nomadi. Su 468 rom censiti, infatti, solo 120 troveranno posto negli alloggi realizzati da Comune e Provincia a ridosso della zona

Il piccolo Batista morì dopo essere stato portato in due ospedali, sul caso c'è una indagine



MISSIONARIO
Il padre comboniano Alex Zanotelli, impegnato nel campo di Giugliano

Asi (area sviluppo industriale). Il nuovo villaggio, fornito di servizi, patio e giostrine, è costato un milione. E le famiglie che hanno vinto il bando dell'amministrazione oggi riceveranno ufficialmente le chiavi delle abitazioni. Ma gli altri 348 rom «finiranno in strada — aggiunge Carmine, collaboratore dell'ente morale — perché non è pronta una soluzione alternativa». Il terreno messo a disposizione dalla Provincia per le famiglie sgomberate non assegnatarie, un'area confiscata alla camorra a Quarto, non è stato ancora attrezzato per accoglierle. I lavori dovrebbero partire a giugno. Sale la tensione quindi tra i rom che da anni vivono nel campo con regolare permesso di soggiorno, lavorando e mandando i propri figli a scuola. «Non si possono trattare queste persone come l'emergenza rifiuti — continua la Iovino — cercando di nascondere o spostarle da una parte all'altra. Forzature come queste rompono gli equilibri della comunità. Si potrebbero registrare gesti disperati da parte degli esclusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni di volontariato rispondono all'appello della prefettura con un elenco di siti

In campo Caritas e Croce Rossa trecentocinquanta posti disponibili

TIZIANA COZZI

DUECENTO posti dalla Caritas. Centocinquanta dalla Croce Rossa. Si ferma qui, per il momento, la disponibilità delle associazioni all'accoglienza dei profughi libici provenienti da Lampedusa. Sono seimila, secondo la ripartizione del ministero dell'Interno. Ma per loro sono pronti, per ora, solo trecentocinquanta posti sicuri. Pochi, pochissimi. I primi (per ora unici) ad avere risposto con un elenco di siti all'appello della prefettura sono le associazioni di volontariato. I prefetti delle cinque province hanno preparato un piano con le strutture possibili, caserme dismesse o siti dove è possibile allestire tendopoli, ma non vorrebbero farlo trapelare. La paura è che si

possano provocare reazioni nei cittadini, preoccupati dalla possibile convivenza con centinaia di extracomunitari. Mille per ogni provincia, secondo il piano del ministero dell'Interno.

La Caritas mette a disposizione novanta posti nella diocesi di Teggiano-Policastro, dieci a Salerno, cinquanta a Napoli, venti ad Aversa, dieci a Caserta. Si tratta di strutture in parte pronte ad accogliere i profughi, in parte da ristrutturare. «È tutto in itinere — dice il delegato campano della Caritas, don Vincenzo Federico — abbiamo edifici pronti, già utilizzati per san Nicola Varco ed altri che richiederebbero qualche intervento». La disponibilità non basta. È prioritario assicurare i cittadini e evitare qualsiasi allarmismo. «A Ispani, un piccolo comune nel

Cilento — racconta don Federico — appena è arrivata la notizia di un nostro locale adatto ad ospitare i profughi, i cittadini si sono ribellati. Sono scelte da concordare con la popolazione, è necessario mediare». Ispani non è l'unico caso. Anche a Bagnoli Irpino si respira una certa tensione. Qualche settimana fa, sulle sponde del lago di Laceno, i carabinieri hanno censito le disponibilità delle sei strutture alberghiere. Da allora i cittadini del piccolo comune irpino sono in allerta. «Al di là della solidarietà e dell'impegno di cui tutti siamo chiamati a rispondere — dice il sindaco Nello Chieffo — dobbiamo tener conto del territorio. Parliamo di strutture private e la nostra disponibilità riguarda il pubblico, non certo il privato».

Fin qui le reazioni. Ma restano i dubbi sul piano del Viminale. «Bisogna capire in che condizione arrivano gli immigrati — chiede Giancamillo Trani, Caritas Napoli — per quanto tempo

sono destinati a restare, quale status gli viene riconosciuto. I libici sono in guerra, ma per i tunisini e gli eritrei è un discorso diverso, sono profughi a tutti gli effetti». «Abbiamo dato la disponibilità di strutture, volontari e mezzi — dice Paolo Monorchio, responsabile per Napoli e provincia della Croce Rossa — abbiamo un edificio a Pozzuoli di circa 150 posti». Sono cinquemila i volontari della Croce Rossa pronti a lavorare, millecinquecento solo a Napoli. L'elenco dei siti possibili cambia con il passare dei giorni.

Basi e aree dismesse: la rete dell'accoglienza

Così le Regioni si preparano a ospitare i migranti tra slanci di solidarietà e polemiche

Altre località valutate
 Boceda (Massa Carrara),
 Ciriè e Front (Torino) e
 Castano Primo (Milano)

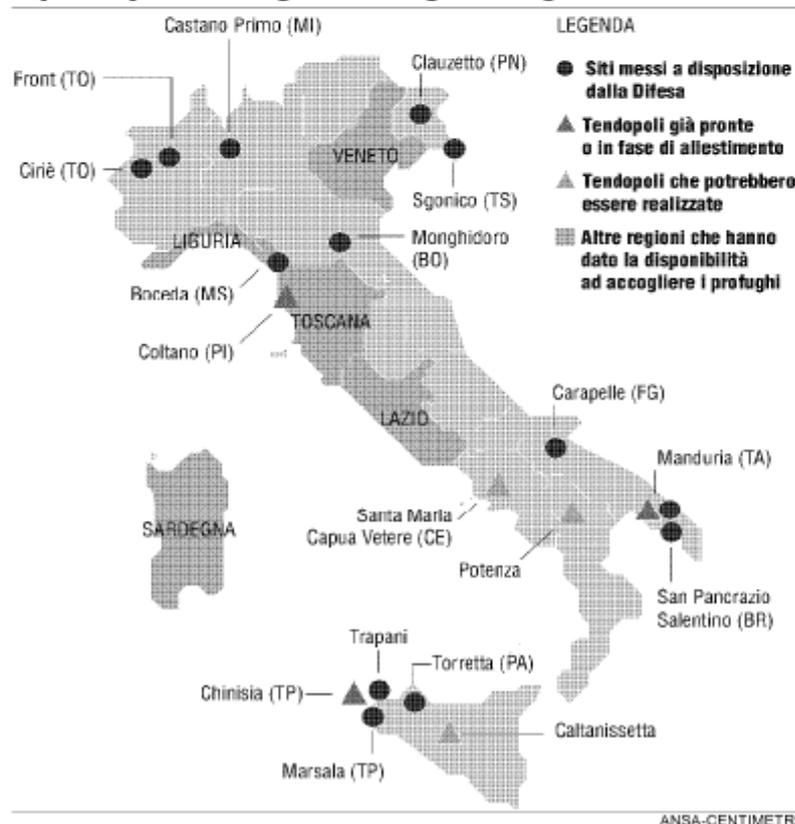
la mappa

Dove finiranno i nordafricani trasferiti da Lampedusa? Il Paese si attrezza. Tre le aree certe: Manduria in Puglia (già operativa), Chinisia in Sicilia e Coltano in Toscana. Individuati siti anche a Potenza, Caltanissetta e a Santa Maria Capua Vetere. Ancora incertezze sul Veneto: la Lega si oppone

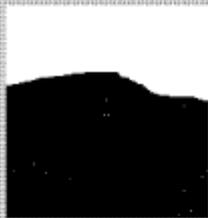
Ci sono alcune aree già certe. Alcune fortemente indiziate. E altre probabili. Le zone individuate dal Viminale quali centri provvisori per gli stollati di Lampedusa, che stanno già ospitando gli immigrati o che si accingono a farlo, sono sparse su tutto il territorio nazionale. I siti certi: Manduria (Taranto), dove ci sono già 1.300 ospiti in una tendopoli allestita in un vecchio aeroporto; Chinisia (Trapani) dove stanno per giungere 500 persone e Coltano (Pisa), dove si lavora per altri 500 arrivi. Le zone "fortemente indiziate": Potenza, Caltanissetta e Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Tra caserme e aree dismesse "probabili", indicate dalla Difesa, ci sono poi Marsala (Trapani), Torretta (Palermo), Carapelle (Foggia), San Pancrazio Salentino (Brindisi), Boceda (Massa Carrara), Monghidoro (Bologna), Ciriè e Front (Torino), Castano Primo (Milano), Clauzetto (Pordenone), Sgonico (Trieste). Tra molte incertezze, le comunità locali aspettano di sapere. Magari già oggi, quando il premier Berlusconi sarà a Lampedusa.

Vito Salinaro

Il piano per l'accoglienza degli immigrati



SICILIA



SI DISCUTE SU 4 CENTRI

Il prezzo pagato dalla Sicilia all'emergenza immigrazione è già molto alto. Ma è la stessa isola che potrebbe "alleggerire" la drammatica situazione di Lampedusa. Nel piano che il Viminale ha approntato sono due le aree indiziate di accogliere migranti: quella in località **Pian del Lago** (Caltanissetta), dove dovrebbe

sorgere una tendopoli da 500 posti e quella dell'ex aeroporto di **Chinisia**, a Trapani, dove si sta predisponendo l'accoglienza per altre 500 persone. Spesso però queste soluzioni incontrano l'opposizione delle comunità locali: «Caltanissetta - spiega il sindaco Michele Campisi - non può più essere approdo di soggetti migranti siano essi clandestini o profughi. Rischiamo un'intollerabile invasione. Questa città sta scoppiando e si rischia una guerra tra poveri tra i nostri numerosi concittadini indigenti, che hanno difficoltà serie ad arrivare a fine mese, e gli oltre cinquecento immigrati ospitati nei centri di accoglienza, che potrebbero diventare mille se si realizza la tendopoli da cinquecento posti di Pian del Lago. Diciamo basta a questa logica assurda che butta tutte le responsabilità sui comuni che sono senza fondi e alle corde». Anche a **Marsala** (Trapani) e a **Torretta** (Palermo) sono stati individuati siti dismessi, suggeriti dalla Difesa, in grado di dare ospitalità, non si sa ancora per quanto tempo, agli sfollati di Lampedusa. Per questi ultimi due non vi è ancora nessuna certezza. Per scongiurare tuttavia, una negativa ripercussione sull'imminente stagione turistica della regione, i sindaci delle maggiori località turistiche hanno incontrato il governatore Raffaele Lombardo per mettere in campo un'immediata azione di promozione. (V. Sal.)

PUGLIA



GIÀ IN 1300 A MANDURIA

Le ruspe hanno da poco finito di spianare. Ma non saranno montate nuove tende. Quelle che ci sono già, e che possono ospitare 1500 persone, sono sufficienti. «Parola di sottosegretario agli Interni, ci fidiamo», spiega l'assessore comunale ai Servizi sociali e alle politiche dell'accoglienza di **Manduria**, Roberto Puglia,

riferendosi al consiglio comunale straordinario riunitosi nella città pugliese alla presenza di Alfredo Mantovano. Il locale centro provvisorio per gli sfollati da Lampedusa, che oggi sarà visitato dal vescovo di Oria, Vincenzo Pisanello, occupa l'area di una pista di aviazione dell'aeronautica militare sorta per il secondo conflitto mondiale e dismessa circa 50 anni fa: negli ultimi tempi è stata utilizzata per esercitazioni dal battaglione San Marco e dall'esercito. In 7 giorni, 320 vigili del fuoco, coordinati dal Centro operativo nazionale del Corpo, utilizzando 90 mezzi e un elicottero, hanno allestito 120 tende, padiglioni igienici mobili, gruppi elettrogeni e impianti elettrici. In realtà le tende sono 350, che consentirebbero di portare il campo fino a 3.000 posti. «Hanno lavorato in emergenza, senza il minimo confort sul piano logistico e su quello igienico-sanitario», dicono alcune sigle sindacali dei pompieri. «Sarà - fa spallucce l'assessore Puglia - ma l'hanno fatto con grande professionalità e per questo incontrano la stima della popolazione». Sono 1.300 i migranti attualmente ospitati nel centro. Alcuni hanno tentato la fuga nei giorni scorsi e la gente del posto ha temuto incidenti. Ma l'arrivo di un nutrito contingente di forze dell'ordine ha tranquillizzato tutti. Sempre in regione, potrebbero presto essere utilizzate le aree dismesse di **Carapelle** (Foggia) e **San Pancrazio Salentino** (Brindisi). (V. Sal.)

TRIVENETO

Il Friuli tentenna, in Veneto c'è il "no" di Zaia



Mille immigrati con destinazione il Friuli Venezia Giulia, 500 sulle montagne di **Clauzetto**, altri 500 a **Sgonico**, poco distante dal mare? «Non ne so nulla», risponde il presidente della Regione, Renzo

Tondo, che attende novità oggi stesso, da Roma, per capire se la Regione è destinataria di migranti. «Daremo garanzie al governo della giusta collaborazione, però - insiste Tondo - ci sono regioni che devono fare prima di noi il loro dovere». Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia ritiene, invece, che il "suo" territorio debba essere

esentato, perché 327 comuni sono reduci dalla recente alluvione che ha provocato danni ingentissimi. Clauzetto è una splendida cittadina della Pedemontana pordenonese, il cui cielo è lambito notte e giorno dai caccia della base Nato di Aviano (Pordenone). Una tendopoli potrebbe essere allestita, e dare accoglienza ai migranti, presso il poligono militare. Un'altra destinazione potrebbe essere l'ex caserma Monti alla Comina, alla periferia di Pordenone. La Lega Nord del Friuli occidentale ha però già detto di no. A Sgonico, poco distante da Trieste, i profughi potrebbero essere accolti all'ex caserma Dardi. Per protestare è stata chiesta la convocazione urgente del consiglio comunale. (F.D.M.)

NORDOVEST

A Milano e Torino selezionate tre sedi militari in disuso



Tre, forse quattro centri anche nel Nord Ovest. Due in Piemonte, a Cirè e Front, in provincia di Torino. Uno in Lombardia, al confine con il comune di Castano Primo, in provincia di Milano. E su quest'ultimo punto, in Consiglio regionale della Lombardia sono già iniziate le polemiche. Un netto «no» al centro di accoglienza per i profughi nell'ex area militare di Lonate Pozzolo, vicino all'aeroporto di Malpensa, a due passi da Castano Primo è stato precisato in una mozione dal consigliere regionale del Pdl, Rienzo Azzi. «Occorre che la

giunta lombarda – spiega Azzi – si faccia interprete nei confronti del ministero dell'Interno dell'inadeguatezza della suddetta area al fine di creare un centro di accoglienza che possa ospitare in modo dignitoso i profughi libici e che allo stesso tempo possa agevolmente essere monitorato dalle forze di polizia». E su Cirè e Front è intervenuto il governatore del Piemonte Roberto Cota: «Non mi risultano. Del problema dei profughi deve farsi carico l'Unione europea, non è un problema che possiamo gestire solo noi».

TOSCANA

Pisa appronta l'ex base Usa: sarà gestita dalla Croce Rossa



Dovrebbe sorgere a Coltano, periferia di Pisa, uno dei campi di accoglienza per 500 immigrati provenienti da Lampedusa. Ieri il prefetto di Pisa Antonio De Bonis, accompagnato dai vigili del fuoco e dai tecnici del Consorzio di bonifica, si è recato in via Cappellani, in un'area del demanio utilizzata, nel 1945, la 92ª Divisione Buffalo della V Armata Usa. C'è da capire come quel terreno, circa 10.000 metri quadrati, potrebbe reagire ad eventuali piogge abbondanti. Secondo le ultime informazioni, a Pisa dovrebbero arrivare soprattutto profughi libici e clandestini

tunisini, che il Governo vorrebbe rimpatriare. Se venisse confermata questa scelta, il terreno dovrebbe prima essere stabilizzato e questa operazione, commenta Dario Campera, vigile del fuoco e segretario della Fns - Cisl di Pisa, richiederebbe qualche giorno. Poi un centinaio di vigili del fuoco dovrebbero montare 75 tende da 8 posti ciascuna. Una volta completati i lavori, il campo sarà affidato alla Croce Rossa. Di scelta sbagliata e di «atto d'imperio» parlano il sindaco di Pisa Marco Filippeschi ed il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. (A. Ber.)

Allarme immigrati

Ottocento in arrivo da Lampedusa

Per i profughi pronta la caserma Andolfato a Santa Maria Capua Vetere

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

SANTA MARIA CAPUA VETERE — Un piazzale enorme e dismesso, una struttura che porta il peso di anni di incuria e si affaccia desolatamente sulla strada che da Santa Maria Capua Vetere porta a Capua, pochi metri dalla sede della ex Italtel. La caserma "Andolfato", che aveva già ospitato i container del dopo terremoto e un deposito della Protezione civile — vicinissima ad un rischio amianto, poi arrivato anche sulla scrivania di Bertolaso, a quanto pare risolto —, è la prima candidata a diventare, in Campania, centro di accoglienza per gli immigrati provenienti da Lampedusa. Ne arriveranno, per ora, ottocento. Un'altra struttura, la Pica, meno compromessa dall'abbandono degli ultimi anni, potrebbe servire da ulteriore base.

Una sola certezza, pur in assenza di conferme ufficiali: la provincia casertana si prepara ai primi arrivi di stranieri provenienti da Lampedusa. Unalungariunione, nel pomeriggio, guidata dal prefetto Ezio Monaco nel palazzo del governo di Caserta, avrebbe individuato gli interventi d'emergenza da attuare sulle strutture. Intensissima l'attività di coordinamento del prefetto di Napoli, Andrea De Martino, che fa da *trait-d'union* tra il governo e le province in cui, eventualmente, valutare spazi idonei in cui allestire altre tendopoli.

Il primo approdo campano riguarderà dunque la "Andolfato", a Santa Maria Capua Vetere. Dove il commissario prefettizio insediato a gennaio, Luigi Pizzi, non è in ancora in grado di fornire indicazioni precise, in attesa delle decisioni di Palazzo Chigi. Ma, in base al piano di "delocalizzazione" deciso dopo la crisi di Lampe-

dusa, la quota di Santa Maria dovrebbe essere solo il primo contingente di una quota di oltre 6 mila immigrati destinata a ciascuna regione. Numeri che in serata vengono sottoposti alla riunione guidata da Berlusconi e che nelle prossime ore saranno affrontati in Consiglio dei ministri.

Enorme come una cittadella, considerata zona off limits data l'assoluta vicinanza al carcere militare (l'unico ormai attivo in Italia), la caserma "Andolfato" doveva diventare prima un Tribunale, poi un ospedale (un Dea di secondo livello) conteso tra le due cittadine di Capua e Santa Maria. E ora c'è il rischio che nel comprensorio di 50 mila abitanti — 33 mila abitanti Santa Maria, 17 mila Capua — che vanno al voto amministrativo di maggio, la presenza di immigrati possa essere oggetto di impropri usi elettorali. «Stiamo chiedendo alle istituzioni notizie ufficiali, ma non ce ne sono ancora. Come volontari vogliamo stare vicini ai profughi e preparare una rete di accoglienza — sottolinea Edgardo Olimpo, promotore di pace dell'associazione "Articolo 11", oltre che ex consigliere comunale di Santa Maria — Temiamo strumentalizzazioni politiche. In tempi di crisi, è facile soffiare sulla fatica di vivere di tante famiglie». Anche l'associazione "3 febbraio" è pronta a dare una mano. «È fondamentale innanzitutto dare il benvenuto a questi immigrati. L'accoglienza non va fatta nei luoghi militari, ma tra la gente, e creando condizioni di dialogo e non favorendo l'isolamento. Evitiamo i concentramenti di tende», sottolinea Gianluca Petruzzo di "3 febbraio". Di tutt'altro avviso alcuni comitati territoriali che si dicono «amareggiati» dalla decisione.

L'emergenza riporta comunque alla luce un vecchio progetto

del Viminale, tuttavia mai confermato ufficialmente nelle pur numerose visite del ministro Roberto Maroni a Caserta: allestire due centri di accoglienza per gli immigrati e regolamentare le presenze dei migranti proprio nella provincia dove è più articolata, e spesso conflittuale, la coesistenza tra varie etnie. Basti su tutti il caso di Castelvolturno che Maroni definì una potenziale bomba. «Per evitare un'altra Rosarno, bisogna assolutamente intervenire sul problema, a Castel Volturno e nella provincia di Napoli», aveva già promesso Maroni in una visita del gennaio 2010. Era prima di Lampedusa.

Anche la "Pica" candidata ad essere il secondo centro di accoglienza

Dovrebbe essere il primo contingente di una quota di 6 mila persone verso la Campania

L'emergenza, il piano

Ottocento profughi, apre la prima tendopoli

Saranno ospitati nell'ex caserma dell'esercito di S. Maria Capua Vetere. Fra una settimana gli arrivi

Elena Romanazzi

La prima tendopoli verrà allestita a Santa Maria Capua Vetere. E potrà ospitare al massimo 800 persone. I Vigili del Fuoco hanno effettuato ieri i primi rilievi tecnici poi si procederà in tempi rapidi all'allestimento del campo. Entro la prossima settimana tutto deve essere pronto. L'area individuata è l'ex caserma Andolfato che al suo interno ha un grande spiazzale pianeggiante adatto per un campo d'emergenza ed estremamente sicuro dal momento che si tratta di una zona recintata. Questa la prima area individuata dalla prefettura di Caserta per accogliere gli immigrati provenienti dal maghreb.

E le altre tendopoli? Il prefetto di Napoli Andrea De Martino tiene a sottolineare al momento è stato fatto solo ed esclusivamente un censimento delle aree disponibili, le decisioni verranno prese nella capitale. Il piano per affrontare l'emergenza Lampedusa verrà presentato alle regioni oggi nel corso della Conferenza Unificata appositamente convocata dal ministro Fitto.

Tutti attendono di conoscere i numeri. In base alla quota di immigrati che spetta alla Campania si procederà ad allestire se necessario altre tendopoli o a rimettere in sesto caserme attualmente non utilizzate. Con molta probabilità oscilleranno tra i 4mila e i 6mila gli immigrati che troveranno ospitalità nelle cinque province della Campania.

Il presidente della Regione Stefano Caldoro ha più volte manifestato la disponibilità ad accogliere i profughi secondo le modalità decise dal Viminale. Il piano che verrà presentato oggi è molto articolato e si divide in due fasi. La prima, nella quale rientra la tendopoli di Santa Maria Capua Vetere, è legata all'emergenza Lampedusa e alla necessità di trasferire rapidamente tutti gli immigrati (sono più di 6mila) dall'isola. La seconda, invece, è per fronteggiare l'eso-

do di migranti previsto per le prossime settimane che porterà sulle coste italiane, secondo le stime del ministro dell'Interno, almeno 50mila persone.

La Campania è pronta. I siti individuati sono da tempo al vaglio del Viminale. Sono diversi i sindaci pronti ad accogliere in piccole strutture i profughi. Il sindaco di Pompei, Claudio D'Alessio. Ed anche il primo cittadino di Acerra Tommaso Esposito. «Il Comune - spiega - è pronto come sempre a fare la sua parte per i deboli e per gli emarginati. Laddove ci sarà un chiaro quadro di riferimento per poter intervenire, non ci sottrarremo dal dare un concreto sostegno umano e solidale ai profughi disperati, respinti

dal loro Paese e osteggiati per egoismo e razzismo da quanti negano loro l'accoglienza».

I presidenti delle province attendono indicazioni. Luigi Cesaro (Napoli) tiene a sottolineare che per il momento «non ci sono stati contatti con la prefettura, aspettiamo direttive e coordinamento, di sicuro daremo una mano se sarà tutta l'Italia a mobilitarsi». Domenico Zinzi, presidente della Provincia di Caserta è cauto: «Non ci tireremo indietro - spiega - auspico comunque che ci venga assegnata solo una piccola quota di profughi». Cauti Edmondo Cirielli della Provincia di Salerno: «Abbiamo dato una mano per i rifiuti - assicura - aiuteremo anche ora».

Solo con il piano messo nero su bianco si divideranno i profughi tra le diverse province nei siti già individuati. A Santa Maria Capua Vetere oltre all'ex caserma Andolfato esiste un altro sito militare, la caserma Pica che però, a dispetto delle indiscrezioni circolate ieri, non rientrerebbe tra i siti utilizzabili.

Anche la Caritas ha terminato la ricognizione dei posti disponibili. Al momento nelle strutture potrà accogliere, se necessario, circa 500 immigrati.



Accoglienza Un gruppo di profughi libici a Lampedusa; sotto, il prefetto di Napoli Andrea De Martino

L'accoglienza

SITO



Ex Caserma dell'Esercito Andolfato a Santa Maria Capua Vetere

IL VERTICE



Viminale, presidenti di Regione, Anci e Upi hanno concordato l'intervento di accoglienza dei profughi

LA QUOTA



Tra 2.500 e 4.000 il numero di profughi che la Campania potrebbe accogliere

IMMIGRATI DA ACCOGLIERE



Tra i 700 e 800

L'ATTUAZIONE



Profetti e Regioni istituiranno una task force per verificare sul campo le disponibilità dei siti per l'accoglienza

IL PIANO



Le Regioni provvederanno all'accoglienza dei profughi della Libia. A giorni sarà definito il piano operativo con l'indicazione delle quote di immigrati in carico ad ogni Regione italiana

TENDE



130

I SITI



« Caserma dismesse
« Strutture sanitarie inutilizzate

La città, il futuro

Fondi pubblici e tariffe più care il metrò ha bisogno di risorse

Per le opere servono 3 miliardi. Rincari necessari per la gestione



I fattori di competitività delle città e delle aree metropolitane possono identificarsi nei seguenti: accessibilità (livello efficiente di infrastrutture), qualità della vita e dell'ambiente (livello efficiente di servizi, ambiente, territorio, sicurezza e Pubblica Amministrazione), sicurezza, qualità della ricerca e della formazione, qualità della progettazione, presenza di grandi attrattori (poli insediativi, eventi di grande richiamo).

Su questi fattori incide in modo determinante il settore dei trasporti sia in relazione all'accessibilità, alla qualità della vita, alla sicurezza che all'ambiente per l'incidenza del settore sui consumi di energia (Campania 47%; Italia 33%), sulle emissioni di CO2 (Campania 52%, Italia 27%) e di PM10 e, quindi, sulla salute dei cittadini.

Il territorio si caratterizza, da un lato, per un'alta dotazione infrastrutturale da mettere a sistema e potenziare e per una posizione geografica ottimale (al centro del Mediterraneo) e dall'altro per una scarsa qualità delle infrastrutture e dei servizi.

Il sistema dei trasporti nell'area napoletana ha subito sostanziali trasformazioni dalla fine della se-

conda guerra mondiale ad oggi.

Possiamo distinguere due macro-fasi contraddistinte da attività di pianificazione e di realizzazione con caratteristiche completamente diverse:



Il bilancio
Negli ultimi 8 anni il numero di utenti della rete è cresciuto del 75%

una maggiore chiarezza nelle regole e nel processo di pianificazione, con assoluta priorità per la rete ferroviaria destinata a costituire l'ossatura di tutta la rete e che sta vedendo la rapida realizzazione delle opere programmate ("cura del ferro").

Come completare la rete ferroviaria metropolitana

Il territorio del Comune di Napoli sta vivendo in questi anni un intenso processo di infrastrutturazione, con il potenziamento in corso della rete su ferro, che rappresenta la vera ossatura del sistema della mobilità comunale.

Il progetto, dal valore complessivo 5 miliardi di euro, ha già visto la realizzazione di 23 km di nuove li-

a) una prima fase, dal dopoguerra alla metà degli anni '90, in cui si è avuta poca chiarezza nei vari strumenti di pianificazione territoriale e trasportistica, con assoluta priorità per le strade e tempi molto lunghi per la realizzazione degli interventi;

b) una seconda fase, che va dalla metà degli anni '90 ad oggi e che si proietta al futuro, caratterizzata da

nee, 16 nuove stazioni e 12 stazioni riqualificate per un investimento di 2 miliardi di euro già spesi. Attualmente sono aperti cantieri per altri 23 km di linea e 18 stazioni, tra nuove e riqualificate, che si chiuderanno nei prossimi mesi e nei prossimi anni, mentre sono in progettazione 10 km di nuove linee e 10 nuove stazioni.

Si tratta di un programma di potenziamento della rete ferroviaria davvero notevole, che segna la storia di questa città, e che porterà Napoli e tutta l'area metropolitana ad avere una dotazione ferro-

viaria tra le più alte d'Italia e d'Europa.

A partire dall'anno 2000 sono stati completati 62 km di ferrovie e altri 56 sono in fase di costruzione e progettazione.

La rete ferroviaria metropolitana rappresenta la vera ossatura attorno a cui costruire lo sviluppo territoriale della "Grande Napoli", sia sul fronte dell'area metropolitana che sul fronte cittadino.

A fine progetto il 60% dei napoletani abiterà a non più di mezzo chilometro da una delle stazioni del sistema.

Il futuro delle grandi città nel mondo è legato al conseguimento di una mobilità sostenibile, e le diverse esperienze nel mondo indicano come lo sviluppo di una rete ferroviaria urbana metropolitana rappresenti l'intervento più effica-

ce per raggiungere questo risultato. Già oggi, per effetto degli interventi completati si registrano, a Napoli, effetti significativi in termini di aumento dell'uso del trasporto pubblico. Negli ultimi 8 anni si valuta un incremento del 75% degli utenti delle reti ferroviarie; mentre la quota modale del trasporto pubblico pari al 42,9% su tutta la giornata (+11% rispetto al 1996) è di gran lunga superiore alla media delle grandi città italiane (29%). Contestualmente a Napoli si è registrato una contrazione del numero di auto (-8% negli ultimi 8 anni) e un contenimento dell'aumento dei flussi veicolari (ad esempio dal 1998 al 2008, i flussi veicolari sulla tangenziale sono aumentati solo del 5% rispetto ad una media delle autostrade italiane pari al 26%).

Nei prossimi anni sarà di assoluta importanza completare la realizzazione della rete, attraverso la conclusione degli interventi sulle linee 1, 6, e 7, che consentiranno anche di riqualificare ampie zone del territorio dell'area metropolitana. Anzitutto la chiusura dell'anello con il prolungamento della linea 1 fino a Piazza Garibaldi e poi al Centro Direzionale e Capodichino fino poi a ricongiungersi con la linea Metrocampania NordEst che da Piscinola prosegue verso Secondigliano, Miano, e Capodichino.

Strategici anche la chiusura dell'anello della linea 7 da Parco San Paolo a Mostra e gli interventi sulla linea 6 per servire al meglio con la metropolitana e rendere direttamente raggiungibile con il treno l'area di Bagnoli, destinata a una serie di importanti infrastrutture (Parco dello Sport, Turtlepoint, studios cinematografici, parco urbano, strutture ricettive, città della musica, residenze, uffici).

Il prolungamento della linea 6 consentirà di raggiungere le più importanti destinazioni di Bagnoli direttamente con un solo treno da piazza Municipio (e dunque anche, ad esempio, dai croceristi che arrivano al porto). Inoltre, sempre a piazza Municipio, si potrà interscambiare con la linea 1 della metropolitana, mentre alla stazione di Mergellina si potrà interscambiare con le linee delle Ferrovie dello Stato.

Bisogna però evidenziare come mentre alcuni interventi cantierati sono dotati della necessaria copertura finanziaria e, quindi, si completeranno nei prossimi mesi e anni come il prolungamento della linea 1 fino a Piazza Garibaldi e

a nord della linea Aversa-Piscinola fino a Secondigliano, altri, invece, altrettanto importanti, non sono ancora dotati di copertura finanziaria come la chiusura dell'anello della linea 1 dal Centro Direzionale a Capodichino, la chiusura dell'anello della linea 7, Parco S. Paolo-Mostra e la linea 6 a Bagnoli. Complessivamente il fabbisogno finanziario da reperire nei prossimi anni per il completamento di questi interventi ammonta a circa 2,7 miliardi, da coprire attraverso Fondi comunitari, nazionali e regionali.

Il Comune di Napoli dovrà vigilare ed intervenire per il rispetto dei tempi, per accelerare progettazione e realizzazione, per reperire le risorse necessarie nonché per migliorare il servizio ferroviario offerto ai cittadini.

Il Comune di Napoli dovrà vigilare ed intervenire per il rispetto dei tempi, per accelerare progettazione e realizzazione, per reperire le risorse necessarie nonché per migliorare il servizio ferroviario offerto ai cittadini.

Infrastrutture come fattore di crescita economica

La rete ferroviaria metropolitana urbana si configura non solo come fondamentale sistema urbano di mobilità ma anche come elemento strutturante del territorio. Sulla base anche dell'esperienza di questi anni, nell'implementazione del progetto bisogna infatti tener conto di differenti tipi di interazioni territoriali:

1) la variazione della distribuzione spaziale e del valore immobiliare delle attività nelle aree circostanti le stazioni della metropolitana (ad esempio la realizzazione della linea 1) ha spinto le aree periferiche ad uso residenziale, e le aree centrali ad essere destinate ad attività commerciali e di servizi.

2) il contributo delle stazioni della metropolitana alla riqualificazione urbanistica delle aree circostanti: esempi significativi sono la riqualificazione delle aree circostanti la tratta Piscinola-Capodichino della metropolitana, la realizzazione del nodo di Municipio e del nodo Garibaldi e le connesse trasformazioni urbane.

3) la rete ferroviaria quale elemento di connessione dei principali poli di attività esistenti;

4) la localizzazione di nuove attività attorno alle linee e alle stazioni esistenti: un esempio è rappresentato dalla stazione di S. Giovanni-Barra con un programma di riqualificazione dell'area che preve-

de di recuperare il vecchio stabilimento metallurgico, la costruzione di un nuovo porto turistico e nuovi edifici universitari.

5) uno sviluppo coordinato di nuove aree e di nuove infrastrutture: un esempio è rappresentato dall'area di Bagnoli

Questa funzione strutturante della metropolitana regionale si estende poi all'intera area costituita da Napoli e Roma, grazie alla connessione con l'Alta velocità.

Il tema delle risorse e la gestione del trasporto pubblico locale

Una volta attivate le nuove tratte della rete, per sviluppare il trasporto ferroviario metropolitano occorrerà prevedere ingenti risorse per coprire i costi di gestione necessari per far circolare i treni sulla rete. Dal Piano triennale dei servizi minimi del trasporto pubblico locale del Comune di Napoli, si evince la necessità di circa 20 milioni di euro all'anno aggiuntivi necessari già a partire dal 2012 per i nuovi servizi della metro. Tutto ciò in un contesto di assoluta criticità e scarsità di risorse finanziarie per il settore, sia per i tagli nazionali ma anche per la crisi finanziaria della Regione Campania,

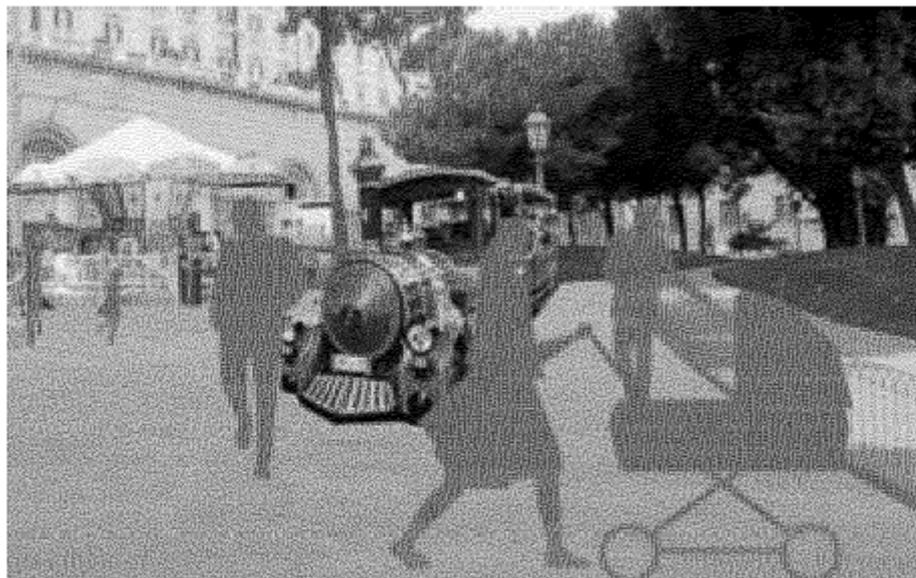
che già per l'anno 2011 ha imposto un taglio complessivo delle risorse destinate al trasporto pubblico della città di Napoli di oltre 25 milioni di euro (compresi gli oneri per i rinnovi contrattuali che non verranno più erogati dalla Regione alle aziende di tpl) rispetto agli anni precedenti.

Tali risorse in parte potranno derivare da una necessaria revisione e riorganizzazione dei servizi su gomma per evitare sovrapposizioni ma bisogna necessariamente prevedere dei meccanismi di finanziamento aggiuntivi e innovativi per

il settore oltre a quelli tradizionali, ricorrendo ad esempio a forme di road pricing, ad aumenti tariffari, a forme di tassazione di scopo.



Blitz La municipale interviene ancora ai giardini da riqualificare



Così sarà

Marciapiedi più grandi moltiplicano l'area pedonale a ridosso dei giardinetti arredati e dotati di piazzola per cani, questi i piani per il Molosiglio

Scacciati abusivi e senza tetto, via al progetto per il Molosiglio

NAPOLI — Via tutto. Via gli abusivi, le baracche, il luridume, il chiosco senza alcuna autorizzazione. Una vasta operazione di bonifica e sgombero dagli abusivi nell'area del Molosiglio è stata condotta ieri dagli agenti della polizia municipale. Dieci cittadini extracomunitari sono stati denunciati, tredici le persone identificate, tutte senza fissa dimora, che bivaccavano nei giardinetti. Si tratta di 3 cittadini comunitari (un italo-belga, un rumeno e un franco-algerino), e di 10 cittadini extracomunitari, di nazionalità tunisina, algerina e libica. Tutti sono risultati tutti privi del permesso di soggiorno.

Nel corso dell'operazione, alla quale hanno preso parte anche gli agenti del commissariato di polizia San Ferdinando e personale dell'Asia, la polizia municipale ha sequestrato e rimosso dall'area un'auto divenuta ricettacolo di immondizia ed utilizzata come rifugio dai senza-tetto, ed inoltre, tende, fornelli da campeggio, capi d'abbigliamento e scarpe.

Anche un chiosco, utilizzato in passato per la vendita di bibite, in seguito agli accertamenti è risultato abusivo ed è stato sequestrato e rimosso. Si tratta di una struttura in ferro alta 3 metri. Sequestrato anche un banco frigo vuoto. Il proprietario del chiosco, un pregiudicato, è stato denunciato. Tutta la zona è stata completamente ripulita e disinfestata.

I Giardini del Molosiglio sono al centro di un progetto di recupero più ampio annunciato lo scorso febbraio dall'assessore all'Arredo urbano Diego Guida.

«Si è sentito il bisogno di riqualificare un'area davvero importante del centro e di restituire alla città un polmone verde e un accesso al mare. Questa zona — osserva Guida — sarà dotata di spazi di ristoro per l'utenza e sarà caratterizzata anche dall'impianto della prima area verde per gli amici a quattro zampe».

Un'area sostanzialmente dimenticata negli ultimi anni. Eppure nella piazzola verde affacciano la Lega Navale e il circolo Canottieri, ma anche importanti uffici dell'Asl e l'area è limitrofa ad una zona militare e al Beverello. Finanche un accampamento di zingari ha trovato posto, qualche tempo fa, nei giardinetti. Insom-

ma, un emiciclo da sempre nel caos, con le fontane antiche utilizzate come pattumiera e le protezioni delle aiuole divelte. Ora è prevista la manutenzione straordinaria, nuovi arredi e la riorganizzazione della mobilità dell'anello esterno, con marciapiedi più grandi per la percorrenza pedonale protetta, determinando di fatto una diminuzione dei posti auto per evitare il parcheggio selvaggio. E particolare attenzione, finalmente, sarà posta sul patrimonio arboreo, ben 261 gli alberi nell'emiciclo.

Sociale

A. P. M.

Blitz all'alba dei vigili al Molosiglio giù le baracche, sfrattati i clochard

La sicurezza

Rimosse le strutture abusive
e le aute in sosta vietata
Ripulite aiuole e vialetti

Blitz della polizia municipale al Molosiglio: giardinetti sgomberati dagli homeless, area verde ripulita, auto in divieto e baracche abusive rimosse. L'iniziativa è stata presa dal comandante del corpo, il generale Luigi Sementa, nell'ambito delle operazioni di presidio e tutela della città.

Il blitz è scattato di buon mattino quando gli agenti dell'unità operativa Chiaia, la sesta, al comando del tenente Gaetano Frattini, si sono presentati nell'area dei giardinetti del Molosiglio. All'operazione ha partecipato anche personale della polizia di stato proveniente dal commissariato San Ferdinando.

Il primo intervento ha riguardato gli «abitanti» dei giardinetti. Sono state individuate nella zona tredici persone che avevano adibito quel luogo a dimora notturna adattandosi a dormire dentro cartoni o sotto coperte raccattate in giro.

Nel bivacco del Molosiglio vivevano tre uomini comunitari, un belga, un rumeno e un francese, e dieci stranieri extra comunitari, di nazionalità tunisina, algerina e libica. Le dieci persone provenienti da Paesi extra Ue, tutte prive di permesso di soggiorno, sono state condotte negli uffici di via Poerio dove sono state sottoposte a fotosegnalamento: per tutti loro è pronta una denuncia.

Dopo aver identificato e condotto agli uffici le persone che bivacca-

vano, è scattata la seconda parte dell'operazione che ha coinvolto anche il personale dell'Asia. Dai giardinetti sono stati rimossi cartoni, coperte e tutto il materiale trascinato in quell'area nel tentativo di trasformare i temporanei giacigli in piccole case. Si trattava per la maggior parte di materiale proveniente dai rifiuti, e proprio tra i rifiuti è tornato durante la fase di pull-

zia dell'area verde presso la quale è stato recentemente effettuato un percorso di recupero da parte della municipalità.

All'interno dell'area nella quale si è svolto il blitz è stata anche individuata una baracca: si tratta di un chiosco adibito alla vendita di bibite alto oltre tre metri e largo altrettanto. Gli agenti della municipale hanno eseguito immediati accertamenti e hanno verificato che si trattava di una struttura abusiva per cui è scattato il sequestro al quale è seguita la rimozione. All'interno della struttura era custodito anche un banco frigorifero che pure è stato sottoposto a sequestro. Anche per il proprietario del chiosco abusivo, individuato, secondo la polizia municipale in un pluripregiudicato, è scattata la denuncia penale.

Dall'area del Molosiglio è stata anche rimossa una vettura abbandonata. Si tratta di una vecchia Citroen Ax che, nel tempo, era stata trasformata in un ricettacolo di rifiuti e all'interno della quale, talvolta gli stessi homeless che frequentavano i giardini trovavano rifugio.

Dopo l'intervento delle forze dell'ordine l'Asia ha «preso possesso» dell'area con un drastico intervento di disinfezione dovuto, soprattutto, alla preoccupazione per gli ampi tratti del giardino che venivano utilizzati come «toilette» dalle persone che bivaccavano nella zona.

VIA ACTON

Tendopoli a Molosiglio, 10 fermati

di Erminia Iadaresta

Un'operazione di bonifica e sgombero dagli abusivi nell'area del Molosiglio è stata condotta ieri mattina dagli agenti della polizia municipale di Napoli. Dieci cittadini extracomunitari sono stati denunciati. Tredici le persone identificate, tutti senza fissa dimora, che bivaccavano nei giardinetti all'arrivo, alle prime luci del giorno, degli agenti. Si tratta di 3 cittadini comunitari (un italo-belga, un rumeno e un franco-algerino), e di 10 cittadini extracomunitari, di nazionalità tunisina, algerina e libica.

Nei locali della sezione di polizia giudiziaria della Municipale sono state subito messe in atto le operazioni di fotosegnalamento degli extracomunitari che sono risultati tutti privi del permesso di soggiorno e per questo sono stati denunciati. Nel corso dell'operazione, che ha visto la collaborazione degli agenti del commissariato San Ferdinando e del personale dell'Asia, la polizia municipale ha sequestrato e rimosso dall'area un autoveicolo, Citroen Ax, divenuto ricettacolo di immondizia ed utilizzato come rifugio dai senzatetto, ed inoltre, tende, fornelli da campeggio, capi d'abbigliamento e scarpe. Anche un chiosco, utilizzato in passato per la vendita di bibite, in seguito agli accertamenti condotti dagli agenti della Municipale è risultato abusivo ed è stato, pertanto, sequestrato e rimosso. Si tratta di una struttura in ferro delle dimensioni di 3x1,50 metri, alto 3 metri; sequestrato anche un banco frigo, al momento dei controlli, vuoto. Il proprietario del chiosco, un pregiudicato, è stato denunciato. Tutta la zona è stata completamente ripulita e disinfestata.

Ma si tratta di un'operazione che ormai sta diventando una routine per gli agenti della Municipale, un po' come quelle che vengono effettuate ai Torrioni in via Marina. Si tratta di poche centinaia di distanza tra i due luoghi che hanno un'enorme affinità: tutti e due, infatti, vengono usati come campi base da extracomunitari e da senzatetto. E questo nonostante i proclami di bonifica e riassetto delle aree.

E proprio al Molosiglio, grazie all'intervento della Municipalità Chiaia, si era arrivati, appena un mese fa, ad un accordo con il Comune che aveva reperito i fondi per iniziare i lavori, opere di rifacimento dei vialetti e delle aiuole. La presentazione del progetto risale a febbraio, quando,

durante una conferenza a palazzo San Giacomo, l'assessore Diego Guida parlò di «vitalizzare luoghi intrisi di storia e riqualificare aree degradate». Rientravano in questa ottica gli interventi strutturali di arredo urbano nella zona antica, largo Ecce Homo a largo Proprio e ai giardini del Molosiglio. Proprio nel parco alle spalle di via Acton erano previsti i lavori più ampi e massicci, con una spesa di 300mila euro. Doveva essere riqualificato il verde e le essenze arboree, sistemati i vialetti e creato un marciapiede: «Ripristineremo la linea d'accesso al mare - disse Guida - aggrediremo la sosta selvaggia, regolamentando il tratto carrabile e stabilendo circa 60 posti per motorini. Saranno disciplinati anche i giostrai, affidando loro una zona circoscritta vicino al campo sportivo». E chicca delle chicche, doveva essere creata un'area apposita per gli amici dell'uomo a quattro zampe. A quanto pare nulla di quanto detto è stato fatto tanto è che ieri mattina gli agenti hanno trovato dieci persone accampate con tanto di tendopoli e suppellettili.



▶ Verso le elezioni/ Napoli. 2 ◀ **De Magistris, idee on line: Superassessorato ai diritti**

E' on line sul sito www.sindacopernapoli.it il programma politico-amministrativo del candidato sindaco di Napoli dell'Italia dei Valori, **Luigi De Magistris**. "Si tratta di un programma partecipato, aperto, tradotto in un linguaggio che rifugge il burocratese", spiega il comitato elettorale dell'ex pm. Che si dice pronto ad accogliere i suggerimenti dei cittadini: i contributi e le proposte più interessanti entreranno, infatti, a far parte del programma definitivo che sarà presentato il prossimo 13 aprile.



Luigi De Magistris

Diversi i colori scelti da de Magistris per le cartelle che lo compongono: l'azzurro per "La città che funziona", capitolo dedicato al risanamento del bilancio comunale e alla riforma della macchina amministrativa. Senza bisogno di privatizzazioni, dice, ma "procedendo a una riorganizzazione del Comune e a un investimento sui dipendenti pubblici, evitando esternalizzazioni costose". Il viola per la sezione dedicata ai "Beni comuni", primi tra tutti la difesa del welfare e dell'acqua pubblica. Il rosso è, invece, il colore dedicato alle "Politiche d'igiene ambientale", capitolo in cui viene ribadito un secco no a discariche e termovalorizzatori, per favorire da subito la raccolta differenziata porta a porta, con l'obiettivo di raggiungere il 66 per cento di riciclo. Infine il giallo, tinta abbinata alle "Politiche sociali" che De Magistris declina in "lotta contro tutte le disuguaglianze" come precondizione necessaria per la sicurezza urbana. "Una città giusta, infatti - dice l'ex pm - è una città sicura". A marcare questo concetto l'istituzione di un superassessorato ai diritti, alla cittadinanza e alla sanità. L'arancione rappresenta, infine, il colore della lista civica "Napoli è tua", che sostiene de Magistris. Un colore che domina anche nella sede del comitato in via Cardinale Guglielmo S. Felice 31, nel cuore della città. Sull'ingresso una frase di Victor Hugo: "Si può resistere all'invasione degli eserciti, ma non a quella delle idee".

Enzo Senatore

LA SENTENZA: CONTENZIOSO AL BOCCO-COLLETTA, IL TAR CAMPANIA STABILISCE UNA DEROGA AL TETTO PER L'ASSUNZIONE DI UN INSEGNANTE DI SOSTEGNO

Disabili, vietato non accettarli in classe



Manifestazione a sostegno dell'integrazione dei disabili a scuola

di Alice De Gregori

"Vanno sempre garantiti l'insegnante di sostegno e l'Operatore Socio Sanitario ad un minore valutato come disabile "con connotazione di gravità".

E su queste parole il Tar Campania ha riconosciuto come valido il ricorso presentato dall'ufficio legale della Cisl di Napoli contro il Ministero dell'Istruzione, l'Ufficio Scolastico Provinciale di Napoli, l'Istituto Comprensivo Statale Bovio-Colletta Distretto Scolastico numero 47.

La vicenda si rifà ad un diniego, da parte delle autorità scolastiche, a poter assistere un ragazzo disabile in quanto la sua permanenza a scuola avrebbe previsto l'assunzione di un nuovo insegnante di sostegno andando a sfiorare il tetto imposto dal Ministero.

Ma questo limite massimo, secondo il Tar, diventa non Costituzionale quando il ragazzo ha una grave disabilità. Il Tar ha quindi stabilito l'imperatività di quanto affermato dalla legge ed in particolare da due articoli.

Il primo sancisce che: "La persona handicappata ha diritto alle prestazioni stabilite in suo favore in relazione alla natura e alla consistenza della minorazione".

Il secondo che: "All'individuazione dell'alunno come persona handicappata e all'acquisizione della sua documentazione, fa seguito un profilo dinamico funzionale ai fini della formulazione di un piano educativo, alla cui redazione e aggiornamento provvedono le autorità scolastiche e sanitarie".

A dimostrazione della precisione del ricorso intentato, il Tar è entrato, inoltre, anche nel merito della qualità e quantità dell'assistenza prestata dal Comune di Napoli tramite l'assegnazione dell'Osa, operatore socio-sanitario. Si è dato, dunque, luogo ad una nuova interpretazione del ricorso a favore dei diritti del minore disabile e anche della famiglia, stabilendo, poi, in attesa della udienza di chiusura peraltro già fissata in tempi brevi, un risarcimento spese a favore della famiglia. L'accoglimento del ricorso costituisce un risultato importante nella difesa dei diritti dei disabili, servizio fondamentale che si propone di offrire lo Sportello InformaHandicap - cui si è rivolta la famiglia in questione - della Cisl

di Napoli.

La partecipazione alle attività dello sportello informativo risulta sempre più numerosa, come dimostrato dai numerosi ricorsi intentati in pochi mesi e delle tante consulenze gratuite effettuate degli operatori. Lo Sportello InformaHandicap Cisl, nato da qualche mese, è aperto tutti i giorni su appuntamento telefonando ai numeri 081.5515120 o scrivendo a: informahandicap.na@cisl.it.

► Regione. 9 ◀

Debiti Asl, 220 mln per i ratei bancari

I fondi trattenuti dal governo

Fondi per la Sanità non erogati dallo Stato alla Regione Campania (situazione ad ottobre 2010)

Contributo di affiancamento per l'esercizio 2009	280 mln €	
Contributo di affiancamento per l'esercizio 2010	248 mln €	
Subtotale fondi statali spesa corrente annuale:	528 mln €	
Residuo prestato a 30 anni dal Ministero dell'economia		
Quota già riconosciuta ammissibile	134 mln €	
Quota residua fino all'importo massimo previsto	180 mln €	
Subtotale fondi statali residui in c/ripiamo	314 mln €	314 mln €
Addizionali Irpef ed Irap non ancora versate alla Campania		
Saldo Manovra regionale Irpef ed Irap 2006	130 mln €	
Manovra regionale Irpef ed Irap 2007	402 mln €	
Manovra regionale 2008 (Irap)	205 mln €	
Subtotale fondi regionali spesa corrente:	737 mln €	
Totale fondi mancanti		2.316 mln €

Stanziate dalla giunta i fondi per le mensilità di gennaio e febbraio

ETTORE MAUTONE

I conti in rosso della sanità: la giunta regionale dispone il pagamento delle rate di gennaio e febbraio 2011 derivanti da accordi di dilazione stipulati dalle aziende sanitarie con i loro creditori in applicazione della vecchia norma sulla certificazione dei crediti (delibera 1.627 del 26 ottobre). Misura riproposta nella nuova manovra di azzeramento del debito sanitario approvata con decreto commissaria-

riale il mese scorso. La disposizione viene assunta con la delibera n. 124 licenziata ieri sera dall'esecutivo di Palazzo Santa Lucia. Nel piatto ci sono oltre 220 milioni di euro

a valere sulla unità previsionale di base 4.15.38 della spesa sul capitolo dell'approvando bilancio gestionale 2011 corrispondente al capitolo 7.000 del bilancio gestionale 2010.

Fondi che serviranno per liquidare obbligazioni con banche o intermediari finanziari per le quali diverse aziende sanitarie in maggiore difficoltà finanziaria hanno chiesto anticipazioni o il pagamento sostitutivo da parte della Regione così come previsto

dalla citata delibera 1.627 del 2009.

SUBITO GENNAIO

Nel dettaglio la torta delle risorse stanziate viene ripartita in due fette pressoché uguali ammontanti a poco più di 110 milioni, la prima per la copertura finanziaria di rate scadute al 31 gennaio 2011 e la seconda per rate scadute al 28 febbraio 2011. Il deliberato, firmato dal presidente della Regione Stefano Caldoro e dall'assessore al Bilancio Gaetano Giancane dà la massima priorità al pagamento della rata scaduta il 31 gennaio e di provvedere al pagamento degli importi scaduti il 28 febbraio scorso non appena possibile e, "se necessario, ricorrendo all'anticipazione del tesoriere regionale".

I VINCOLI DELLE ASL

Le aziende sanitarie sono tenute a imputare le somme incassate direttamente dalla Regione, nonché quelle pagate dalla Regione per loro conto alle banche, in acconto delle residue rimesse mensili per il finanziamento della spesa sanitaria corrente ripartito su otto rate uguali a decorrere dalla mensilità di maggio 2011, fatta salva la possibilità di rimborsare, in tutto o in parte, tali rate con fondi aggiuntivi rispetto alla rimessa

mensile per la spesa sanitaria corrente, quando saranno disponibili.

Federalismo. Il Rapporto Oasi di Bocconi: in Campania si rileva un buco cumulato da 7,9 miliardi

Il Sud traina il deficit della Sanità

Dal 2001 al 2009 il meridione ha determinato il 42,5% del disavanzo

Francesco Prisco

Il 42,5% del disavanzo sanitario accumulato in Italia dal 2001 al 2009 dipende dalle cinque regioni del Sud che, in tutto questo tempo, avranno anche lavorato per razionalizzare costi e servizi rivolti ai loro assistiti, eppure gli sforzi compiuti non appaiono ancora sufficienti. Questo il quadro che emerge dai dati del "Rapporto Oasi 2010" curato dal Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'Università Bocconi, uno studio che, come di consueto, analizza punti di forza e di debolezza delle aziende sanitarie attive in Italia.

Il disavanzo storico

Il Sud, com'è fin troppo facile immaginare, non se la passa benissimo: nei nove anni presi in considerazione Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata hanno accumulato un deficit di 15,2 miliardi a fronte dei 35,78 miliardi del dato complessivo italiano. Primeggia la Campania, con un buco "storico" di 7,96 miliardi: peggio, a livello nazionale, ha fatto soltanto il Lazio che ha sfiorato di ben 1,32 miliardi. Per restare al Mezzogiorno, seguono la Sicilia, il cui disavanzo 2001-2009 si attesta sui 4,33 miliardi, Puglia (1,56 miliardi), Calabria (1,11 miliardi) e Basilicata, dove lo sfioramento nei nove anni presi in considerazione vale solo 213 milioni. Secondo il Rapporto Oasi, in questi nove anni ogni cittadino campano ha scontato un disavanzo di 1.370 euro, il deficit procapite dei siciliani è di 861 euro. Cifre più contenute in Calabria (563 euro), Puglia (384 euro) e Basilicata (360 euro), regioni meno popolate.

Il picco del 2005

Di particolare interesse anche l'evoluzione anno dopo anno del buco: il deficit sanitario delle cinque regioni del Sud, relativamente al solo 2009, è di 1,49 miliardi ossia il 45,8% della performance nazionale. Un dato meridionale più alto rispetto a quello del 2001, quando il deficit si attestava sugli 1,46 miliardi (35,5% del disavanzo italiano), ma molto più contenuto rispetto al picco del 2005, quando insieme le cinque regioni del Mezzogiorno registravano un buco di 2,8 miliardi contro i 5,7 miliardi del losforamento nazionale. Numeri pesanti se consideriamo che l'accesso a finanziamenti integrativi da parte delle regioni è da tempo subordinato all'adozione di iniziative di copertura dei deficit stessi. Le leve mosse, per rientrare, sono state ovviamente quelle fiscali ma con strategie molto diverse a seconda della regione.

A ciascuno il suo fisco

Il Rapporto Oasi rileva allora che sul fronte Irpef la Puglia nel 2010 ha deciso di eliminare l'addizionale regionale «ma verosimilmente dovrà reintrodurla a seguito dell'approvazione del Piano di Rientro». Campania, Calabria e Sicilia hanno optato «insieme al Lazio, per un'aliquota proporzionale». Sul fronte Irap poi Campania, Calabria e Sicilia «hanno deliberato, nel corso degli anni, diversi aumenti di aliquota per alcuni soggetti giuridici (tipicamente banche e soggetti finanziari e assicurativi) anche se, contemporaneamente e come nel resto delle regioni italiane, sono state previste delle agevolazioni a favore di particolari catego-

rie di soggetti».

A un livello più generale, comunque, lo studio registra il carattere de facto asimmetrico del federalismo sanitario italiano: «In linea di principio - scrivono gli studiosi -, tutte le regioni godono di un'ampia autonomia; nei fatti, moltissime regioni (quasi tutte del Centro-Sud) sono state private almeno temporaneamente di tale autonomia tramite l'assoggettamento ai Piani di Rientro e, in alcuni casi, il commissariamento».

La riorganizzazione

La riorganizzazione

I ricercatori della "Bocconi" puntano poi la lente anche sulle strategie di riorganizzazione del sistema sanitario da parte delle singole regioni. Sul fronte delle Asl emerge che dal '95 al 2010 in Campania le aziende passano da 13 a 7, in Puglia da 12 a 6, in Basilicata da 5 a 2 in Calabria da 11 a 6 mentre in Sicilia, regione a Statuto speciale, restano 9. Per quanto riguarda le aziende ospedaliere, nello stesso arco di tempo, in Campania si passa da 7 a 5 soggetti, in Puglia da 4 a 2, in Sicilia da 16 a 5 mentre in Calabria restano 4 e in Basilicata uno.

La spesa procapite

Al di là di tutti i ragionamenti possibili intorno al rientro del deficit storico, resta un dato: la spesa sanitaria procapite al Sud resta spesso e volentieri inferiore a quella registrata nelle regioni settentrionali: Puglia (1.744 euro per assistito), Campania (1.724 euro), Basilicata (1.719 euro), Calabria (1.679 euro) e Sicilia (1.646 euro) sono lontane dagli standard della provincia autonoma di Bolzano (addirittura 2.243 euro) e della Valle d'Aosta (2.067 euro). Siamo insomma ai soliti

paradossi: dove la sanità grava di più in termini fiscali, offre al tempo stesso meno al cittadino.

La fotografia

Il disavanzo sanitario nelle regioni del Mezzogiorno

Regione	Disavanzo 2009 (mln)	Cumulato 2001-2009 (mln)	2001-2009 procapite (euro)	% disavanzo a carico dei bilanci regionali
Campania	725	7.962	1.370	75,6
Puglia	292	1.565	384	84,1
Basilicata	22	213	360	75,0
Calabria	222	1.131	563	81,9
Sicilia	233	4.335	861	80,7
Italia	3.260	35.782	596	73,3

Fonte: Rapporto Oasi

Territorio. Il presidente della Confindustria regionale Fiore chiede una svolta al governatore Caldoro

«Immobilismo in Campania»

Critiche dalle imprese all'assessore alle attività produttive

Francesco Prisco
NAPOLI

Atto d'accusa di Confindustria Campania contro l'assessorato regionale alle Attività produttive: a quasi undici mesi dall'insediamento della nuova giunta, nulla di significativo è accaduto sul fronte dello sviluppo.

Attraverso una lettera indirizzata al governatore Stefano Caldoro e, per conoscenza, alle altre parti sociali, il presidente degli industriali campani Giorgio Fiore solleva con forza quella che definisce «l'annosa questione dei contratti di programma, rispetto al cui iter di approvazione - scrive Fiore - è ormai un anno che ci vediamo rassicurati dall'assessore alle Attività produttive sull'impegno a velocizzare le procedure interne che (...) per dodici contratti prevederebbe solo la firma dell'accordo».

Al centro delle critiche c'è Sergio Vetrella, docente universitario di sistemi aerospaziali ed ex senatore, cui a maggio 2010 sono state affidate insieme le pesantissime deleghe all'Industria e ai Trasporti per il territorio regionale.

All'indomani del suo insediamento, Vetrella si è trovato sulla scrivania le pratiche di 88 contratti di programma eredità dell'amministrazione Basolino (il riferimento è la Legge regionale 12/07). Sostanza della presa di posizione di Confindustria Campania: a ormai quasi un anno da quel giorno, non si è mosso praticamente nulla. Al di là di qualsiasi considerazione nel merito dei progetti, i dati evidenziano una situazione di impasse per quanto riguarda l'implementazione concreta dell'attività e la traduzione dei progetti in azioni operative: su un totale di 88 progetti presentati, 12 sono quelli già approvati, per «bloccare i quali» spiegano gli imprenditori - basterebbe appena una firma.

Si va dal piano di Elasis a

quello delle acque minerali Ferrarelle, passando per il gigante dell'agroindustria La Doria (si veda tabella a fianco

con il dettaglio delle iniziative bloccate ndr.) Trentanove le iniziative in corso di valutazione mentre per 10 pratiche istruttoria di ammissibilità risulta ancora in corso.

Effetto dell'impasse: in una regione che in quanto a politiche di sviluppo avrebbe bisogno di una drastica scossa, restano ancora bloccati investimenti complessivi pari a 2,59 miliardi e contributi pubblici da 1,09 miliardi.

All'attacco di Fiore fanno idealmente eco le prese di posizione nette dei sindacati che aprono altri fronti al di là dei contratti di programma.

«Non critico - commenta Michele Gravano, segretario di Cgil - il fatto che Vetrella concentri in sé due deleghe così importanti come quella alle Attività produttive e quella ai Trasporti, per quanto possa riuscire difficile amministrare insieme i due settori. Tuttavia - prosegue Gravano - contesto che l'assessore snobbi sindacati e associazioni di categoria quando si tratta di prendere le decisioni importanti. E poi manca da parte dell'assessorato una strategia sulla gestione dei fondi comunitari 2007/2013». Lina Lucci, segretario di Cisl, che ha già annunciato per il prossimo 16 aprile una mobilitazione sui temi di sviluppo e sanità, rincara la dose: «Vorremmo, tra le altre cose, sapere dall'assessore Vetrella quando gli oltre mille imprenditori che l'anno scorso hanno aderito al progetto "Work Experience" riceveranno i contributi a loro accordati».

L'iniziativa metteva sul piatto risorse pari a 12 milioni di euro complessivi per attivare borse di studio in azienda rivolte ai disoccupati. «C'è chi ha ottenuto parere favorevole - continua la Lucci - ma non

sa cosa dire ai giovani che aveva intenzione di impiegare».

Anna Rea di Uil invoca «un intervento deciso del governatore Caldoro che risolve il problema dell'attuale immobilismo».

Come replica il diretto interessato? «Respingo nettamente - dichiara Vetrella - le accuse di immobilismo: da quando mi sono insediato ho infatti avviato numerosi interventi: dalle borse di studio per giovani al credito d'imposta; e abbiamo quasi completato l'elaborazione del piano strategico di sviluppo generale che presenteremo a breve». Peccato che gli imprenditori non se ne siano accorti.

LO SCENARIO

Le imprese denunciano l'impasse sui contratti di programma. La replica di Vetrella: «Nessuno stop, avviati numerosi interventi»

L'INIZIATIVA



12 Il presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore scrive al governatore Caldoro per chiedere una svolta nelle politiche regionali dedicate alle imprese. In particolare, nella lettera si lamenta lo stop a numerosi contratti di programma e i ritardi dell'assessorato alle attività produttive nella programmazione dei fondi comunitari 2007/2013.

Semplificazioni. Accesso allo sportello unico per il 60% degli italiani **Pag. 33**

Semplificazioni. Avvio delle nuove procedure dopo la proroga che consente l'invio cartaceo per i municipi in ritardo

Lo sportello unico lancia la sfida

Per lo Sviluppo economico il 60% della popolazione risiede in comuni accreditati

IL QUADRO

Il Centro, con l'eccezione del Lazio, è l'area più virtuosa. A Milano il sistema entra in funzione oggi. Napoli partirà il 21 aprile.

Saverio Fossati

STAR. Quasi il 60% d'Italia è già accreditato o all'ultimo step: circa 3 mila comuni, dove vivono 35 milioni di persone, dispone di fatto degli strumenti per lo Sportello unico impresa. Le province dove il 100% dei Comuni è accreditato sono Aosta, Ferrara, Forlì-Cesena, Firenze, Grosseto, Lucca, Pescara, Parma, Pesaro-Urbino, Pistoia, Ravenna e Reggio Emilia: si disegna così un Centro particolarmente virtuoso, dove comunque (Lazio escluso) ha aderito il 90% dei Comuni, vaste aree del Nord e del Centro-Sud dove la percentuale cala tra il 10% e il 50% e, a macchia di leopardo, province (soprattutto in Calabria nel Triveneto) dove ci si ferma sotto il 10 per cento. Questi i dati di ieri dello Sviluppo economico, che ha risposto così alle critiche di Rete Imprese Italia. Che sabato scorso aveva espresso forti dubbi sull'operazione affermando che solo 2 mila Comuni fossero pronti a partire; per il ministero i municipi accreditati sono 2.342, le pratiche in lavorazione sono 582 e 1.011 sono in istruttoria finale.

Nel concreto, la prima giornata dello Suap non ha registrato nessuna ressa, telematica o cartacea (è infatti ancora possibile presentare la domanda anche su carta sino al 30 settembre, dove gli strumenti web non sono completati). A Milano la ricezione telematica parte addirittura oggi (per chi legge). Nessun problema tecnico, spiegano dalla direzione: «Cittadini e professionisti sono stati avvisati con anticipo sulla data dalla quale non sarà più possibile consegnare documentazione a mano».

A Torino, invece, dove le domande inviate via Pec continuano a convivere con quelle cartacee, l'esordio è avvenuto in sordina. Il Comune, da circa un mese ha attivato un protocollo con la Camera di commercio per permettere agli esercenti di inviare telematicamente le pratiche di avvio attività a entrambi gli enti. «Finora ne sono arrivate cinque o sei», afferma Ernesto Pizzichetta, responsabile dello Sportello unico.

Anche dall'altro lato d'Italia, a Nord Est, il varo dello Sportello unico telematico è stato all'insegna della calma piatta. Tranne Treviso e Rovigo, gli altri Comuni capoluogo erano pronti già ieri a ricevere la Scia. Come a Padova, dove, però, ieri non sono giunte pratiche telematiche. «Tuttavia - dicono dall'ufficio Commercio del comune - è da un mese che diamo la possibilità ai cittadini di inviare la documentazione in formato elettronico. Su 180 richieste pervenute in questo periodo, le Scia arrivate via Pec sono una ventina». In ogni caso, il comune patavino continuerà ad accettare ancora per le prossime settimane la documentazione cartacea. Come Venezia: «Ancora per un mese - dicono dall'ufficio Sviluppo economico - anche se tutto è pronto per l'iter telematico». In Friuli-Venezia Giulia Udine è già pronta. «Oggi però non sono arrivati documenti via Pec» dicono dallo sportello attività produttive. La Pec è stata attivata a fine 2010, ma finora il riscontro è stato scarso.

A Bari lo Suap sul sito c'è e da oggi, ottenuto l'accreditamento, dovrebbe essere attivo su tre linee: il commercio al dettaglio su aree private, le forme speciali di vendita al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande.

HANNO COLLABORATO
Clara Attene, Andrea Lanzarini
 e **Vincenzo Rutigliano**

.COM www.ilssole24ore.com/Norme
 I dati del ministero dello Sviluppo

Nelle città maggiori

1 ROMA

Operativo e con un grande successo. È la fotografia dello Sportello unico per le attività produttive, attivo nella Capitale già dal giugno dello scorso anno. Un'eccezione nel panorama generale. A Roma il Suap assiste il lavoro dei 19 sportelli unici municipali. Qui i cittadini possono avviare una pratica, monitorarne l'avanzamento, effettuare pagamenti e ricevere autorizzazioni e permessi, tramite il web. «Fin da giugno 2010 è stato possibile presentare online l'istanza volta a realizzare, anche sotto il profilo edilizio, impianti produttivi, industriali e/o artigianali, ovvero impianti di carburante - dice Davide Bordoni, assessore alle Attività produttive di Roma Capitale - Entro settembre sarà possibile presentare in via telematica ogni istanza concernente gli impianti produttivi, anche quelli di natura commerciale».

(Serena Riselli)

2 NAPOLI

Il comune di Napoli prende tempo per il definitivo passaggio online delle procedure riguardanti la segnalazione certificata di inizio attività per imprese o impianti produttivi. «Siamo pronti - spiega Riccardo Roccasalva, responsabile dello sportello unico comunale - il nostro sito è giudicato tra i migliori d'Italia dal portale governativo Impresa in un giorno, tuttavia abbiamo scelto di beneficiare della proroga introdotta dall'ultima circolare del ministero dello Sviluppo: l'obbligo di comunicare online l'inizio di attività a Napoli entrerà in vigore il 21 aprile». «Abbiamo rimandato il termine - prosegue Roccasalva - per comunicare meglio alle parti sociali tempi e modi delle nuove procedure». Chi volesse presentare online la propria domanda, già in questi giorni può farlo «perché sul nostro sito - spiega il dirigente - è scaricabile tutta la modulistica».

(Francesco Prisco)

3 FIRENZE

A Firenze il Suap si è adeguato alle nuove normative. Aumentano le attività avviabili con una semplice dichiarazione (la Scia, Segnalazione certificata d'inizio attività) che sostituisce l'autorizzazione amministrativa: circa 120 settori si aggiungono ai 273 già coinvolti. Oltre alle attività del settore Sviluppo Economico operanti da anni come Suap (strutture ricettive, attività estetiche, commercio in sede fissa, somministrazione, industria, artigianato, carburanti) ora tutte le attività produttive faranno riferimento allo Sportello Unico, compresi servizi alla prima infanzia, strutture sanitarie e farmacie, insegne, manifestazioni fieristiche. Per abituarsi alle novità, per 60 giorni gli uffici accetteranno, oltre alle richieste online, anche quelle cartacee. «Entro il 2011 - dice il vicesindaco, Dario Nardella - sarà possibile verificare su internet lo stato dei procedimenti».

(Andrea Gennai)

I numeri

2.924

GLI SPORTELLI

Il numero dei Comuni accreditati o in via di accreditamento; qui risiedono 35 milioni di abitanti, il 57 per cento della popolazione italiana

593

SUAP IN DELEGA

Sono i municipi che stanno lavorando con le Camere di commercio per l'attivazione del front office e la pubblicazione delle modulistiche

4 BOLOGNA

Nessuna richiesta di Scia in forma telematica è arrivata ieri allo sportello Suap del comune di Bologna. Pochi cittadini sanno che è attiva la piattaforma informatica regionale People Suap, che permetterà ai comuni dell'Emilia-Romagna la trasmissione telematica delle pratiche. «Il programma - dice il direttore dello sportello unico, Romano Mignani - è ancora in fase di sviluppo. Possiamo inviare telematicamente soltanto le pratiche relative al settore del commercio e dei servizi alla persona. Dobbiamo ancora telematizzare, invece, i pubblici esercizi, la somministrazione di alimenti e bevande e le attività di pubblica sicurezza». Una decina le pratiche, tutte in forma cartacea, pervenute oggi allo sportello unico che ha registrato anche due richieste di accreditamento all'invio telematico da parte di studi professionali.

(Mariangela Latella)

5 GENOVA

Si è accreditato per il rotto della cuffia, al sito ministeriale il Comune di Genova, che solo ieri ha inserito i propri riferimenti per l'invio delle pratiche online. A occuparsene sarà lo sportello per l'esercizio delle attività produttive (Seap), che già oggi lavora come interfaccia per tutti gli imprenditori che intendono avviare, ampliare o rilevare un'attività, e che lavora in collaborazione con quello unico per le imprese (Sui), che si occupa degli iter che richiedono trasformazioni urbanistiche. Nemmeno nel capoluogo ligure, quindi, è attiva una piattaforma specifica. «Stiamo lavorando alla predisposizione di un sistema per la compilazione delle pratiche online - spiega il responsabile del Suap, Giacomo Tinella - e contiamo di essere pronti alla fine dell'estate. Per i cittadini è comunque già possibile scaricare i moduli dal sito e inviarceli compilati attraverso la posta certificata».

(Maria Chiara Voci)

Il caso Racket e infiltrazioni, il pugno duro degli industriali. La vicepresidente: «Chi paga tangenti altera la libertà economica»

La «Mani pulite» di Confindustria al Sud

Via 80 imprenditori. Coppola: Pisani ha ragione, se c'è estorsione l'impresa è sana

di GIANLUCA ABATE

ROMA — Ottanta imprenditori sospesi o espulsi. Quattordici in Campania. Quasi quaranta in Sicilia. Quasi trenta in Calabria. Uno in Puglia. È la *Mani pulite* di Confindustria contro infiltrazioni e imprese che non denunciano il pizzo. Una svolta legalitaria voluta dal presidente Emma Marcegaglia, perché «è impensabile che mentre magistratura e forze dell'ordine si impegnano in difesa degli imprenditori, la loro associazione non faccia la sua parte». È anche grazie a questo giro di vite sulla legalità che sono aumentate le denunce di estorsioni e, di conseguenza, gli episodi noti. Un boom di casi che Vittorio Pisani, capo della squadra mobile della Questura di Napoli, in un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno* ha definito «segnale positivo», spiegando così il paradosso del pizzo: «Direi che più estorsioni ci sono, più l'imprenditoria è sana. Vuol dire che s'è interrotto il circuito collusivo camorra-imprese, l'aumento del numero di casi di racket testimonia la genuinità delle imprese. Io mi preoccupo di quei territori dove non ci sono denunce. Come la Calabria, ad esempio. Mentre la Sicilia si sta risvegliando».

Un'analisi che parte da un paradosso, certo. Ma che è «pienamente condivisibile» per Cristina Coppola, vicepresidente di Confindustria con delega al Sud. «Più è alto il numero di denunce, e dunque i casi di racket, più è alto il numero delle imprese sane. Chi riceve richieste estorsive è una vittima, non certo un coluso». E tacere, oggi, significa pagare un prezzo altissimo: «La posizione di Confindustria è chiara. Siamo partiti dall'esperienza e dal modello di Confindustria Sicilia, e dal 28 gennaio 2010 la giunta nazionale ha deciso di varare un codice etico obbligatorio per

tutte le associazioni territoriali del Sud e recepito anche da molte del Nord. Un codice che, al primo punto, prevede l'obbligo di denuncia di qualsiasi richiesta estorsiva. Pagare, infatti, significa alimentare un circuito di illegalità e falsare le regole della sana concorrenza. Gli imprenditori che non denunciano e versano la tangente finiscono con il favorire un sistema criminale che altera le regole del libero esercizio economico. Ed è anche per questo che condivido il ragionamento di Vittorio Pisani». Confindustria, insomma, in certi territori «non può essere una semplice associazione di rappresentanza. Deve essere anche uno strumento di difesa, soprattutto per i piccoli imprenditori. E proprio per rafforzare la rete tra associazioni ha stipulato un protocollo con il Fai di Tano Grasso per trovare le strategie migliori d'intervento. Oggi sono necessarie iniziative che diano agli imprenditori anche la possibilità di non avere più alibi, e non a caso la presidente Emma Marcegaglia ha nominato un delegato alla legalità, Antonello Montante. È il segno che gli industriali la loro parte vogliono farla. Fino in fondo».

È il modello Sicilia. Quello voluto da Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia e componente del direttivo nazionale degli industriali. Che spiega: «L'analisi fatta da Vittorio Pisani ha un'impostazione intelligente. Ragioniamo in termini di paradosso, ovviamente, ma non posso non ammettere che quest'interpretazione ha una sua fondatezza. La recrudescenza dei fenomeni estorsivi dimostra la resistenza delle imprese. E dove questi episodi sono diffusi e visibili, in termini di minacce e attentati, vuol dire che lì c'è un'opposizione del sistema produttivo, non connivenze o, peggio, complicità». E vuoi vedere che è davvero come dice Pisani, che la Sicilia, questa Sicilia, si sta risvegliando? «Sì,

da quattro anni assistiamo a un fenomeno diverso rispetto al passato. Società civile e mondo economico hanno fatto molti passi avanti, oggi c'è una consapevolezza che è la prima volta che vedo nella storia siciliana. Il problema è che il racket porta tante vittime, ma anche tanta convenienza. Con la teoria dell'inabissamento di Bernardo Provenzano, il motto era diventato pagare tutti e pagare meno. L'estorsione arricchiva le casse del clan, vero. Ma era diventata anche una sorta di servizio assicurativo, una polizza sull'attività d'impresa. Una strategia pericolosa, che può creare consensi, complicità, cartelli che comprimono la concorrenza. Una scelta che in passato purtroppo è stata ritenuta conveniente da molti imprenditori». Oggi invece è diverso: «Le denunce sono aumentate in maniera esponenziale, chi paga viene espulso da Confindustria. E poi c'è la riprovazione, una sorta di sanzione sociale che inizia a funzionare».

Piero Montinari, presidente di Confindustria Puglia, giudica invece «corretto a metà» il ragionamento di Pisani. «L'analisi è acuta. Laddove ci sono fenomeni estorsivi denunciati, vuol dire che l'imprenditoria è sotto attacco. È vittima, insomma. E dunque sana. Non ritengo però valga il contrario: non è che dove non c'è il racket significa che le attività imprenditoriali siano tutte sotto il controllo della criminalità organizzata. Possono esistere realtà virtuose dove l'economia è sana e le estorsioni sono assenti». Vista dal suo osservatorio privilegiato di imprenditore edile, in Puglia «da lotta al racket è efficace. C'è un grande contrasto delle forze dell'ordine, e Confindustria Puglia ha messo in campo una serie di iniziative». Il modello, neppure a dirlo, «è quello disegnato da Confindustria Sicilia. Chi non denuncia il pizzo è fuori».

E la Calabria? Quella regio-

ne dove Vittorio Pisani, poliziotto nato a Catanzaro, dice che le denunce sono pressoché assenti? Florindo Rubbettino, componente del comitato di presidenza di Confindustria, dice che «sì, la Calabria s'è mossa in ritardo. E Pisani pone un problema serissimo. L'estorsione è segnale di un'impresa vittima, ma sana. L'omessa denuncia, invece, è sintomo di collusioni. Quelle che hanno ostacolato un nuovo percorso in queste terre, avviato solo da tre anni. E lungo, lunghissimo. Ché qui, in Calabria, a volte è difficile distinguere le vittime dal colluso».

La frase di Pisani



Più estorsioni ci sono, più l'imprenditoria è sana. Vuol dire che s'è interrotto il circuito collusivo camorra-imprese, l'aumento del racket testimonia la genuinità degli imprenditori

Commenti

**Risponde
il Direttore**



Virman Cusenza
letterealdirettore@ilmattino.it

Pizzo sulle giostre piccoli boss crescono

Lettera firmata
NAPOLI

Napoli è una città meravigliosa. In quest'inizio di Primavera, il sole fa capolino tra le bellezze del golfo, regalandoci luce e colori abbacinanti, Napoli è un contenitore stupendo con un cuore marcio. La notizia letta sul Mattino e ripresa su più quotidiani mi lascia sgomento. Alcuni camorristi in erba chiedevano una tangente per consentire, ai bambini, di giocare nell'area dedicata, all'interno dei giardinetti di Piazza Cavour. Non bastavano i clochard abbandonati sulle panchine col puzzo d'alcool che ti stende, le bottiglie di birra lasciate a marcire, la sporcizia, il degrado, ora anche la sinistra ombra della malavita rende sempre più invivibile il nostro centro storico. Mimmo Jodice resta esterrefatto di fronte alle tante brutture di una zona che dovrebbe, con l'incanto del mare e del sole, garantirci un turismo sempreverde. Ma brutture d'ogni sorta, il ritorno dell'invincibile mondezza, allontana chiunque da quella che un tempo fu capitale del grand tour, con la Roma antica.

Ci meritiamo tutto questo; ci meritiamo babygang assatanate che vessano cittadini onesti, perché l'unico codice comportamentale che conoscono è quello della violenza. Ieri osservavo nell'adiacente via Foria un ragazzo, anzi un bambino avrà avuto massimo 10 anni, con capelli rasati e perfino un tatuaggio sic... che prendeva a schiaffoni, emulo dei guappi di Merola, un malcapitato coetaneo colpevole di avergli mancato di rispetto. Volevo intervenire ma, vi confesso di aver avuto paura, non tanto di quello scricciolo di 40 chili, ma del suo sguardo privo di ogni sensibilità. Ragazzi educati alla scuola della violenza, pronti ad imitare i divi della camorra, con soldi facili, scooter da 10 mila euro ed abiti firmati.

Tutto quello che si fa per questa dannata città resta lettera morta. L'amministrazione locale ha cercato di migliorare la vita delle

famiglie di un'area stritolata tra traffico, abbandono e reati, con un giardino attrezzato con elementari giostre, eppure tutto questo ha sortito il malvagio effetto di creare un'occasione di guadagno, per bambini che non sono più tali, perché d'innocente non hanno nulla. Cosa fare per recuperare una popolazione avvezza al delinquere è un mistero. Dovremmo tutti indignarci, combattere per liberare Napoli dalla morsa di orchi che la violentano ogni giorno, ma si sa quando imperversa la contesa politica questi aspetti restano segregati, diventano metafore, punti da esporre in vani esercizi demagogici, ma poi le cose restano come prima.

Confesso di amare Partenope con tutto il mio cuore, ma in questa giornata mi vergogno di esser napoletano, per i rifiuti che continuano ad invadere le strade con il loro terribile puzzo, per i mortiammazzi e per le lacrime di piccoli concittadini allontanati da uno scivolo perché non han pagato il pizzo per un minuto di svago.

Il pizzo sulle giostrine è una di quelle notizie che s'insinua nel subconscio per giorni, scavando a fondo, per lasciare alla fine una traccia più profonda di quanto la nostra reazione a caldo lasciasse immaginare. In un primo momento, la puoi liquidare come goliardia giovanile. Poi ci ripensi e ti accorgi come sarebbe sbagliato archiviare l'episodio come semplice, per quanto malsano, spirito di emulazione. I ragazzi che taglieggiavano genitori e bambini per qualche divertimento ai giardinetti sono il simbolo di una corrosione che scava nel midollo delle coscienze. Non è solo la scorciatoia dell'arte di arrangiarsi, è la consacrazione del fatto che a Napoli non esistono e non possono esistere zone franche. Cominci con l'essere tartassato alle giostre e finisci con il pizzo sul negozio, oppure arrostito nel rogo che il racket ha appiccato al palazzo in cui abiti perché un commerciante coraggioso ha deciso di non pagare la tangente.

Sarebbe bello che da piazza Cavour partisse un movimento spontaneo di mamme e papà per dire basta, magari facendosi la guardia a turno mentre i loro figli giocano tranquilli.

Il colpo di reni della...

Massimiliano Virgilio

Ma Napoli morirà? I segnali, anche in questi giorni, non sono per niente confortanti. Niente di nuovo sotto il sole: l'eterno ritorno della monnezza che continua a sconvolgere cittadini e turisti, baby-gang senza freni, i fuochi d'artificio per festeggiare l'uscita di galera del boss. Pare che la città si sia abituata all'idea di affondare nella palude, fino a sparire sotto l'onta dei suoi guai ultrasecolari. Ma Napoli non deve morire. Di tanto in tanto qualcuno ci prova a sostenerlo. Sono le associazioni che danno voce e speranza ai giovani (come nel caso dei «nuovi Millc» al San Carlo).

Sono alcuni intellettuali che cercano di dare la sveglia ai candidati, sono quei docenti e quei rappresentanti delle professioni che non vogliono restare chiusi nel loro ambito. E ancora: sono gli operatori sociali e della cultura. Sono i giovani laureati che scelgono di restare a vivere in città. Ognuno a modo suo e per conto suo. A ben vedere è questo il difetto principale della cosiddetta società civile napoletana. Quella di andare in ordine sparso senza creare connessioni. Troppo spesso le forze migliori della città non parlano tra loro. Gli ultimi in ordine di tempo a lanciare un urlo di speranza e - fatto raro, in città - privo di retorica e lamentazioni sono stati i molto eterogenei diciotto relatori del convegno promosso dallo Straniero nella chiesa di Santa Maria dell'Incoronata. A farsi vive sono state diverse esperienze del mondo sociale, artistico e universitario, spesso invisibili al mondo dei media e dell'opinione pubblica, che praticano ogni giorno l'arte della politica in modi che nulla hanno a che vedere con la bagarre dei dispacci d'agenzia e dei talk show televisivi. La famosa «altra Napoli», insomma. Quella che fa storcere il naso agli intellettuali e agli scettici «a prescindere». Di questi tempi, sembra già tanto. Anche se, probabilmente, c'è da chie-

dersi se questo risveglio non giunga fuori tempo massimo. «Quello che possiamo fare è molto poco. Ma questo poco è molto importante» ha dichiarato Goffredo Fofi. Nell'attesa di capire questo poco in cosa consista, per quanto riguarda noi napoletani, andrà fatto a tutti i costi e alla svelta, se non vogliamo protrarre all'infinito i nostri disastri e il coma vigile in cui siamo piombati, secondo alcuni in modo irreversibile. Napoli non morirà solo se, tutti insieme, ammetteremo di essere complici del degrado in cui ci troviamo e da cui dobbiamo partire per ricostruire le responsabilità di ciascuno verso la cosa pubblica. Da Napoli può e deve ripartire la speranza. Se finalmente i giovani riusciranno a porsi alla testa del cambiamento, se riusciremo a ricucire le lacerazioni di una democrazia avvilita e apparentemente senza sbocchi. Se le connessioni tra mondo della cultura, lavoro sociale, urbanistica, università, associazionismo riusciranno a superare la logica delle parrocchie e delle cerchie ristrette. In questi giorni in molti hanno sghignazzato a proposito dell'espressione «Napoli non deve morire», provando a spiegarci con sagacia quanto inutile sia quest'azione di accanimento terapeutico verso una città che ha scelto, e non da oggi, la morte. L'autocinismo è il peggiore dei mali napoletani. Questa tendenza alla depressione che ci portiamo dentro, perché tanto sarà tutto inutile, questo farsi continue beffe del proprio destino otterrà il solo risultato di fare un regalo ai potenti e a quanti dall'intorpidimento delle coscienze hanno tutto da guadagnare. Ciò che ogni napoletano dovrebbe pretendere dai suoi concittadini è immaginare

che qualcosa può ancora accadere, che un cambiamento è possibile. Anche a Napoli. Soprattutto a Napoli. L'unico modo per avere un domani migliore è ipotizzare un orizzonte migliore. Non si vive di sole illusioni, ma senza illusioni non si va da nessuna parte. Ce ne resteremo qui, infognati nella stantia quotidianità partenopea che ci spinge ad accettare le regole del gioco senza metterle in discussione, illudendoci che forse un giorno qualcosa succederà e qualcuno verrà a salvarci. Ma la storia dovrebbe insegnarci che ogni popolo si salva da sé. Che ogni attesa di un amico ingordo è già una sconfitta. Che gli indugi portano con sé stagnazione, assopimento. Napoli è da troppo tempo, ormai, che se ne muore, scissa in due città diverse e contigue: quella delle persone che lavorano per realizzare qualcosa di bello, e quelli che invece amano distruggere ogni cosa, combattendo alacramente a favore del brutto. Si tratta di dare un colpo di reni e spingere più in là i demoni di questa nostra città, sperando che non sia troppo tardi. Non è facile - nessuno ha mai detto che lo sia - ma non dovrebbe essere nemmeno impossibile. I napoletani da che parte vogliono stare?